**DOMENICA DI PENTECOSTE**

**ANNO C**

**Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 14,15-16.23-26)**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:*

*«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre.*

*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».*

Dopo cinquanta giorni ricchi di luce arriviamo al culmine del cammino pasquale con la domenica di Pentecoste. La Pentecoste è un giorno di compimento della Pasqua in noi. Per Gesù tutto è compiuto nell’unica ora della sua morte e della sua risurrezione, come giustamente contempla Giovanni nel suo Vangelo. Quello che si compie in Gesù in un’unica ora, deve compiersi anche in noi, ma nella durata del tempo. Possiamo dire perciò che la Pentecoste in realtà più che un compimento è l’inizio di un compimento, grazie al dono dello Spirito che viene ad abitare in noi e gradualmente, pian piano ma efficacemente, trasforma la nostra esistenza, affinchè la Pasqua di Gesù porti in noi i frutti di una vita nuova. Questo richiede tempo, pazienza, gradualità. Non avviene tutto e subito. Esige un’intera vita. Lo Spirito è infatti colui che conduce nella verità tutta intera, progressivamente, con pazienza e con perseveranza. Senza lasciarsi bloccare dalle resistenze che incontra in ciascuno di noi. Quando Gesù parla dello Spirito che il Padre ha promesso di effondere lo chiama Paraclito! Una delle missioni del Paraclito è quella della consolazione.

Tutti noi, specialmente nei momenti difficili cerchiamo consolazioni. Ma spesso ricorriamo solo a consolazioni terrene, che svaniscono presto, sono consolazioni del momento. Gesù ci offre oggi la consolazione del Cielo, lo Spirito, il «Consolatore perfetto» (Sequenza). Qual è la differenza? Le consolazioni del mondo sono come gli anestetici: danno un sollievo momentaneo, ma non curano il male profondo che ci portiamo dentro. Distolgono, distraggono, ma non guariscono alla radice. Agiscono in superficie, a livello dei sensi e difficilmente del cuore. Perché solo chi ci fa sentire amati così come siamo dà pace al cuore. Lo Spirito Santo, l’amore di Dio, fa così: scende dentro, in quanto Spirito agisce nel nostro spirito. Visita «nell’intimo il cuore», come «ospite dolce dell’anima» (ibid.). È la tenerezza stessa di Dio, che non ci lascia soli; perché stare con chi è solo è già consolare.

Anche noi siamo chiamati a testimoniare nello Spirito Santo, a diventare paracliti, cioè consolatori. Sì, lo Spirito ci chiede di dare corpo alla sua consolazione. Come possiamo fare questo? Non facendo grandi discorsi, ma facendoci prossimi; non con parole di circostanza, ma con la preghiera e la vicinanza. Ricordiamo che la vicinanza, la compassione e la tenerezza è lo stile di Dio, sempre. Il Paraclito dice alla Chiesa che oggi è il tempo della consolazione. È il tempo del lieto annuncio del Vangelo, è il tempo per portare la gioia del Risorto, è il tempo per riversare amore sul mondo, senza sposare la mondanità, è il tempo in cui testimoniare la misericordia. È il tempo del Paraclito! È il tempo della libertà del cuore, nel Paraclito.

Nelle nostre giornate affidiamoci allo Spirito Santo, preghiamolo di più, chiediamo che nella docilità del nostro cuore possa ora per ora lavorare silenziosamente, conformarci sempre più a Cristo Gesù e così guardare tutto con i Suoi occhi….chiediamo di nutrire il nostro amore verso il Signore, perché chiunque ci incontri possa dire di aver sentito il profumo di Cristo!.